

05.01.2026

## Come Trump sta ridisegnando il mondo

*Le dichiarazioni della Casa Bianca sulla destituzione del dittatore venezuelano Maduro riguardano innanzitutto i cartelli della droga, i migranti e l'industria petrolifera. Ma l'operazione militare è anche un segno di una nuova geopolitica degli Stati Uniti, con possibili gravi conseguenze per l'Europa.*



Di CLEMENS WERGIN

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha cercato di presentare il colpo di mano contro il Venezuela e il rapimento del dittatore venezuelano Nicolás Maduro e di sua moglie come un'applicazione della legge penale. Sabato scorso il governo statunitense ha quindi reso pubblica l'accusa, finora tenuta segreta, formulata da un tribunale di New York contro Maduro, sua moglie, il figlio e alcuni altri membri di alto rango del regime socialista, come il potente ministro dell'Interno Diosdado Cabello. L'atto di accusa offre uno sguardo sui meccanismi interni del regime e mostra quanto il dittatore e i suoi complici fossero personalmente coinvolti nel traffico di droga dalla Colombia agli Stati Uniti e come proteggessero gruppi terroristici come le FARC colombiane e l'ELN. Ciò è arrivato al punto che le consegne di droga erano in parte protette dalle forze di sicurezza statali e che gli aerei venezuelani venivano utilizzati come corrieri di denaro sotto copertura diplomatica per riportare in Venezuela i proventi della vendita di droga.

Gli Stati Uniti possono aver violato il diritto internazionale con il loro attacco al Venezuela, ma come chiarisce l'atto d'accusa, anche il regime oppressivo di Maduro ha operato ben oltre il quadro d'azione stabilito dal diritto internazionale per gli Stati sovrani. Alla fine, però, la motivazione giuridica, ovvero l'applicazione extraterritoriale della giurisdizione penale americana, è solo una misera foglia di fico per ciò che è realmente accaduto nel fine settimana: l'attuazione pratica della pretesa egemonica americana sull'«emisfero occidentale», ovvero il doppio continente americano.

Ciò segue perfettamente la logica della nuova strategia di sicurezza nazionale (NSS) del governo Trump presentata all'inizio di dicembre. In essa gli Stati Uniti rinunciano alla pretesa di agire come potenza egemonica e forza di ordine a livello mondiale, perché ciò sovraccarica le risorse del Paese. Si vuole invece concentrarsi soprattutto sul proprio cortile di casa nelle due Americhe. A tal fine Trump riattiva e attualizza la Dottrina Monroe del 1823, il cui obiettivo era quello di tenere fuori dall'emisfero occidentale l'influenza di potenze straniere. Durante la conferenza stampa di sabato, Trump ha anche affermato che il suo governo ha ormai superato la Dottrina Monroe, motivo per cui alcuni parlano già della Dottrina Donroe. Nella NSS gli obiettivi di questa politica egemonica sono chiaramente definiti: "Vogliamo garantire che l'emisfero occidentale rimanga ragionevolmente stabile e ben governato, in modo da impedire o scoraggiare l'immigrazione di massa negli Stati Uniti; vogliamo un emisfero i cui governi cooperino con noi contro i cartelli narcoterroristici e altre organizzazioni criminali transnazionali; vogliamo un emisfero che rimanga libero da interferenze esterne ostili o dal possesso di risorse chiave e che sostenga le catene di approvvigionamento critiche; e vogliamo garantire che continuiamo ad avere accesso a luoghi di importanza strategica cruciale".

Alla luce di questi obiettivi, il Venezuela era l'oggetto perfetto per una dimostrazione. Insieme alla Cuba socialista, il regime di Maduro costituiva il nucleo della resistenza latinoamericana all'influenza americana nella regione. Era quindi logico che il segretario di Stato americano Marco Rubio, durante la conferenza stampa di sabato, rivolgesse chiare minacce anche al regime cubano. Il Venezuela dispone inoltre delle maggiori riserve di petrolio al mondo ed è quindi di importanza strategica per l'economia statunitense. Ecco perché sabato il tema del petrolio è stato una parte importante della dichiarazione di Trump, che ha annunciato il ritorno delle compagnie petrolifere americane nel Paese.

Il Venezuela era però anche un punto di riferimento per quelle potenze straniere che Trump vuole tenere fuori dalle Americhe. Nel maggio dello scorso anno, la Russia aveva stretto un partenariato strategico con Maduro che si estendeva anche alle questioni di sicurezza. Poco prima del suo arresto, Maduro aveva incontrato una delegazione cinese per discutere di un partenariato più approfondito. In ogni caso, gran parte delle esportazioni petrolifere venezuelane era già destinata alla Cina. Maduro intratteneva anche uno stretto rapporto di collaborazione con l'Iran e aveva permesso all'organizzazione terroristica libanese Hezbollah, controllata da Teheran, di espandersi in Venezuela come base operativa in America Latina. Da quando i fondi provenienti dall'Iran non affluiscono più così generosamente a Hezbollah, l'organizzazione terroristica avrebbe iniziato a coprire il proprio fabbisogno finanziario in misura maggiore con il traffico di droga in Sudamerica, in particolare in Venezuela. Il Venezuela era di fatto uno Stato cliente della Russia, della Cina e, in misura minore, anche di Cuba, che negli ultimi anni avrebbe inviato fino a 30.000 mercenari per stabilizzare il regime di Maduro.

Dopo l'intervento americano, tutte queste partnership con i nemici dell'Occidente sono ora poste sotto un grande punto interrogativo. Negli ultimi anni i cinesi hanno compiuto notevoli sforzi per acquisire influenza nella regione, come ribadito dal libro bianco di Pechino presentato alcune settimane fa. Ora il regime di Pechino deve rendersi conto di quanto sia effettivamente impotente in quella regione, se gli americani possono semplicemente rapire un alleato fondamentale.

“È piuttosto difficile per la Cina giocare nel cortile di casa degli Stati Uniti se questi ultimi decidono di adottare una linea dura”, afferma lo storico Neill Ferguson in un'intervista a “The Free Press”. “In sostanza, il presidente Trump sta seguendo la sua idea che gli Stati Uniti dovrebbero stabilire un'egemonia nell'emisfero occidentale”, analizza Jonathan Panikoff dell'Atlantic Council. “Gli Stati Uniti dovrebbero

quindi essere la potenza dominante nella regione, che dovrebbe essere libera dall'influenza di Cina, Russia, Cuba e Iran. L'America First richiede il dominio nell'emisfero occidentale”.

Nella sua conferenza stampa, Trump ha chiarito a chi è effettivamente rivolto il messaggio. “Il dominio americano nell'emisfero occidentale non sarà mai più messo in discussione”, ha affermato trionfante. Ma cosa significa questo per l'Europa?

Naturalmente, per gli europei è positivo che un brutale dittatore anti-occidentale, considerato illegittimo dai governi europei, scompaia. Allo stesso tempo, però, in Europa c'è un notevole malessere per il modo disinvoltato con cui gli americani hanno ignorato il diritto internazionale. Nella maggior parte delle reazioni ufficiali si cerca quindi di mantenere un delicato equilibrio tra giubilo e preoccupazione, tanto più che il ridimensionamento dell'influenza globale di potenze antioccidentali come Cina, Russia e Iran è anche nell'interesse europeo. “Dal punto di vista strategico, questo intervento è ovviamente un colpo molto gradito agli interessi russi: riduce enormemente gli accordi petroliferi russi e l'influenza globale di Mosca”, commenta Wolfgang Ischinger, capo della Conferenza sulla sicurezza di Monaco, su X. Ciò che preoccupa l'Europa, tuttavia, è che Trump potrebbe rivolgere la sua attenzione alla Groenlandia danese. “La grande storia che aleggia su tutto questo è che il governo degli Stati Uniti è mortalmente serio nei suoi piani di dominare e controllare l'emisfero occidentale”, avverte Phillips O'Brien, esperto di strategia dell'Università di St. Andrews in Scozia, sempre su X. “Le minacce contro la Groenlandia dovrebbero quindi essere prese molto sul serio”.

Domenica mattina, la moglie del vice capo di gabinetto della Casa Bianca, Katie Miller, ha pubblicato su X una mappa della Groenlandia con i colori della bandiera statunitense, accompagnata dal titolo “PRESTISSIMO”.

Altrettanto preoccupante per l'Europa è il significato geopolitico dell'intervento di Trump. Come la nuova strategia di sicurezza, l'intervento in Venezuela segna l'addio dell'America come garante dell'ordine mondiale basato su regole e sulla parità tra gli Stati e l'inizio di un mondo in cui trionfa la legge del più forte e le grandi potenze si dividono il globo in sfere di influenza. “L'influenza predominante delle nazioni più grandi, più ricche e più forti è una verità senza tempo delle relazioni internazionali”, si legge nella NSS. Il pensiero in termini di sfere di influenza ha vissuto un sorprendente ritorno negli ultimi anni. “L'approccio basato sulle sfere di influenza nelle questioni strategiche è in gran parte scomparso dal dibattito pubblico dopo la fine della Guerra Fredda, quando si riponevano grandi speranze nella globalizzazione e nel multilateralismo”, scrive la rivista specializzata “Foreign Policy” nell'introduzione a un'intera serie dedicata all'argomento. “Ma ora molti analisti sostengono che sotto la seconda amministrazione Trump – per non parlare dei regimi del presidente russo Vladimir Putin e del presidente cinese Xi Jinping – esso stia tornando con ancora maggiore vigore”.

Il rovescio della medaglia di una politica di dominio attivo degli Stati Uniti nell'emisfero occidentale è proprio che in futuro Washington potrebbe riconoscere anche le sfere di influenza di altre grandi potenze nel loro contesto regionale. Questa sembra essere la forza trainante della politica filorussa di Trump nei confronti dell'Ucraina, ovvero l'idea che la Russia abbia lo stesso diritto di dominio egemonico nel proprio contesto regionale degli Stati Uniti nelle Americhe. Nella NSS, caratterizzata da toni antieuropei, si afferma in modo un po' velato che in Europa occorre “ristabilire la stabilità strategica con la Russia”. Ciò che, come hanno dimostrato i negoziati sull'Ucraina, è in dubbio contro gli interessi di sicurezza europei. La Cina e la Russia hanno reagito con parole dure all'arresto del loro alleato. In realtà, come sostiene l'esperto di sicurezza americano Tom Nichols su “The Atlantic”, Trump ha anche reso un servizio a Mosca e Pechino per

le rispettive azioni nei loro vicini: “Gli Stati Uniti hanno mostrato alla Russia, alla Cina e a tutti gli altri che vogliono provarci un modo per invadere paesi e catturare leader che non gradiscono”.